

*SCIALOJA.* Non solo mi sono posto questo problema, ma ho anche risposto nei miei articoli in modo molto preciso. Nei numerosi articoli che ho scritto sui segreti del caso Moro, ho riservato un capitolo che riguarda le borse di Moro, in cui sostengo che in esse non c'era nessun documento segreto; c'erano soltanto delle tesi di laurea, dei medicinali e altro. Questo l'ho scritto decine di volte.

*MANCA.* Però ha scritto anche quello che ho detto io.

*SCIALOJA.* Certo. Però ho scritto varie volte...

*PRESIDENTE.* E lo ha detto alla Commissione Moro.

*SCIALOJA.* Non in Commissione, ma l'ho detto in un processo Moro. Comunque, ho detto che Moro aveva ricevuto, durante il suo sequestro, dei documenti, perché durante gli interrogatori delle Brigate rosse aveva parlato di certi argomenti. Aveva ricevuto dei documenti che aveva indicato ai suoi collaboratori assistenti e che aveva nel suo studio privato di via Savoia. Su sua indicazione, questi documenti erano stati consegnati alle Brigate rosse.

*PRESIDENTE.* Questo lei l'ha detto alla Commissione Moro, l'ha detto nei processi ed ha indicato la fonte di queste informazioni nel professor Silvestri.

*SCIALOJA.* E Silvestri ha smentito.

*PRESIDENTE.* Ha smentito e non smentito, perché ha detto di non poter confermare per intero.

*SCIALOJA.* Questo è un punto importante. Siccome i direttori mi chiedono spesso articoli sullo stesso argomento, allora a distanza di tempo mi ripeto, perciò ho scritto varie volte che era giunto a conoscenza del ministro Cossiga che erano stati consegnati alle Brigate rosse da amici di Moro dei documenti che egli aveva nel suo studio di via Savoia. Cossiga, innanzitutto, si arrabbiò moltissimo, perché Moro aveva dei documenti riservati nel suo studio di via Savoia e, in secondo luogo, chiamò degli esperti (non so chi) per chiedere loro se quei documenti erano così importanti da determinare un cambiamento della strategia nei confronti delle Brigate rosse. Dopo uno o due giorni di valutazione, gli esperti hanno risposto di no a Cossiga. Però Cossiga ha detto di fare attenzione perché se un fatto del genere si fosse ripetuto sarebbe stato inflessibile.

Questo episodio, che ho raccontato almeno tre o quattro volte anche nelle aule dei tribunali, non è mai stato raccolto da nessuno. Non so quanto poi sia estremamente rilevante chiarire questo episodio.

PRESIDENTE. È molto rilevante per il motivo che le spiegherò appena il senatore Manca avrà terminato.

MANCA. Vorrei precisare che il capo dei servizi segreti è venuto sostanzialmente per dire che i segreti veri, cui l'Alleanza teneva, non potevano essere nelle mani di una persona come Moro, tanto meno di un Presidente del Consiglio.

Vorrei porle un'ultima domanda. Nei rapporti che lei ha avuto con il professor Stefano Silvestri, è emerso mai il quadro desolante degli organi investigativi che ci è stato fornito dal professor Cappelletti pochi giorni fa in questa sede? Oppure è emerso che questo vuoto stava più nella parte politica e negli organi giurisdizionali, come invece è emerso nell'audizione di due magistrati?

SCIALOJA. Ho parlato due o tre volte con Stefano Silvestri di questi argomenti e non mi ha mai dato giudizi di questo tipo. L'unica notizia che mi ha dato e che può comportare un giudizio è che, quando Pieczenik è venuto a Roma, lo hanno incaricato di stare tutto il tempo con lui, di portarlo a spasso e di stargli vicino perché era l'unico, nell'ambiente del Ministero, che parlasse correttamente l'inglese.

PRESIDENTE. È quello che ha detto anche a noi. Le dicevo che quello che ha detto il collega Manca – che ringrazio per aver posto questa domanda – è importante perché questo spiega che cosa voleva dire quel comunicato cui lei ha fatto riferimento all'inizio dell'audizione. Se fosse vera la notizia che i brigatisti erano venuti in possesso di carte, prese dallo studio di Moro, che ponevano un problema di sicurezza, avremmo la prova certa che non è vera la verità ufficiale che immediatamente nacque, cioè che Moro non fosse in possesso di alcun segreto NATO che poteva raccontare alle BR.

Tenga presente che lo stesso ammiraglio Martini, da noi sentito, ci ha detto come nasce questa verità ufficiale. Egli ci ha fatto chiaramente capire che lui per primo, che pure è uno dei protagonisti dell'operazione, non credeva alla verità dell'operazione, ma che la stessa era una sorta di controinformazione. Nel momento in cui Moretti pubblicò la lettera di Moro diretta a Cossiga, nella quale Moro affermava di poter dire anche cose pericolose per il segreto dello Stato, lo Stato rispose ovviamente rendendo noto al pubblico che Moro non sapeva niente. Ma se questa è una prima bugia determinata dalla necessità delle cose, potrebbe anche essere una bugia la seconda verità che nasce, cioè quella che, una volta prese dallo studio di Moro carte consegnate ai brigatisti, gli esperti di Cossiga avessero detto che non c'era nulla di cui preoccuparsi. È una seconda notizia che somiglia molto alla prima. E allora tutto questo rende chiara l'ipotesi, che perlomeno personalmente vorrei poter verificare, e cioè che durante il sequestro Moro servizi NATO si attivano per cercare di capire che cosa Moro aveva raccontato alle BR. Questo fa parte di una deduzione assolutamente logica, poste come vere le premesse che meritano di essere

verificate. A questo io accennavo quando ho detto che, secondo me, Scialoja ha capito dove voglio andare a parare. Io ritengo che la Commissione dovrebbe lavorare su questa ipotesi, cioè che ci sia stata, intorno al problema delle carte e della sicurezza NATO sulle carte, l'attivazione di servizi segreti, interessati ovviamente non a carpire i segreti (questo poteva essere il tipo di interesse dei servizi segreti orientali), ma a coprirli acquisendo il possesso di queste carte e facendole sparire. Non mi sembra che sia un'ipotesi assurda, anche perché in qualche modo Signorile ce l'ha confermata. Signorile addirittura ci ha detto che sarebbe infantile credere che in un Paese come l'Italia il principale uomo politico viene rapito da un gruppo terroristico ed intorno a questo non si attiva una contaminazione, un'attivazione da parte di servizi anche stranieri.

*SCIALOJA.* Quest'ultima cosa che ha detto è un po' un altro discorso. Si può ritenere che di fronte ad un episodio come quello del rapimento Moro si possano essere attivati dei servizi. Parlando del caso specifico, io devo dire che non ho mai sentito parlare, né ho nessun elemento per dire che i servizi NATO si sono attivati per capire cosa Moro potesse avere o non aver detto alle Brigate rosse.

*PRESIDENTE.* Però, una volta accertato che sia vero quanto lei ha scritto, che documenti NATO partono dallo studio di Moro e finiscono in mano ai brigatisti, sarebbe infantile pensare che i servizi NATO non se ne siano preoccupati e non si siano attivati.

*SCIALOJA.* Allora, se è vero quello che ho scritto, è vero anche quello che mi è stato detto quando io ho scritto quella cosa. A me hanno parlato del fatto che Cossiga chiama degli esperti militari italiani. Io non ho elementi per sostenere che queste carte che sono state passate alle Brigate rosse da assistenti universitari di Moro fossero importanti. Io non lo so se erano importanti o meno; so solo che Cossiga ha chiesto a degli esperti militari italiani se quelle carte erano importanti, talmente importanti da far modificare l'atteggiamento. E la risposta, dopo due giorni, è stata no. Voglio aggiungere una cosa per completezza, questa vicenda l'ho raccontata però vorrei dargli una spiegazione. Mi sembra abbastanza ovvio capire perché una vicenda come questa venga tenuta coperta; forse perché se venisse disvelata – può darsi che abbia ragione il presidente Pellegrino – non è detto che sia così importante, nel senso che queste carte potrebbero non essere così importanti. Insomma, non porterebbe a far riscrivere il sequestro Moro, però metterebbe pesantemente nei guai delle persone che finora sono rimaste fuori, delle persone per bene, come eventuali assistenti o amici della famiglia Moro.

*PRESIDENTE.* Forse però dopo venti anni potrebbero pure dircelo. Qualsiasi reato si è prescritto, e così avremmo potuto fare a meno di tutto il lavoro che stiamo facendo questa sera.

FRAGALÀ. Dottor Scialoja, innanzitutto la ringrazio della sua disponibilità e dell'interessante dichiarazione che lei ha reso all'inizio della sua audizione. Siccome è stato molto arato il campo su questi problemi, io voglio farle una domanda complessiva che si basa su una serie di documenti. Parto dall'articolo del febbraio del 1980, di cui hanno parlato anche i colleghi. In quell'articolo pubblicato su «L'Espresso» e intitolato «Cinque segreti intorno al caso Moro e dintorni», lei scrive che qualche tempo dopo un altro episodio venne a confermare che tra le Brigate rosse e la famiglia e gli amici di Moro esisteva un canale che sfuggiva ai controlli. Mediante una serie di messaggi che riuscirono ad aggirare la rete di sorveglianza, Moro fece pervenire ai suoi intimi la richiesta di alcuni documenti riservati contenuti nella sua biblioteca che aveva sede in via Savoia 88 a Roma e da consegnare ad un emissario delle Brigate rosse. Alcuni fascicoli furono effettivamente consegnati ed arrivarono ai brigatisti, ma il fatto si seppe e ne fu informato Cossiga. Il quale si arrabbiò molto e fece sapere che se un altro episodio di quel genere fosse accaduto il Governo avrebbe preso misure severe. In che consistano i documenti di Moro consegnati alle Brigate rosse non si sa. Si sa però che quando il Ministro dell'interno espose il problema ad uno *staff* ristretto di suoi collaboratori e gli fu chiesto se l'importanza dei documenti era tale da costringere il Governo a cambiare strategia, egli rispose di no. Una certa importanza però quei documenti la dovevano avere, tant'è che gli specialisti furono subito incaricati di fare una analisi sul potere destabilizzante di un eventuale loro uso illegittimo.

Quindi, non c'è dubbio che lei, quando ha scritto questo articolo, dai suoi informatori aveva la notizia certa (tant'è vero che lei la pubblicava) che non soltanto erano stati consegnati dei documenti riservati da parte della famiglia Moro alle Brigate rosse...

SCIALOJA. Non da parte della famiglia, forse dagli assistenti.

FRAGALÀ. ...dal canale diciamo di ritorno, dal canale segreto, ma che questi documenti un'importanza dovevano averla perché uno *staff* di specialisti fu chiamato a capire se la loro utilizzazione impropria avrebbe creato un effetto destabilizzante.

Ebbene, dottor Scialoja, lei aveva centrato il problema perché in effetti durante la perquisizione del nucleo antiterrorismo di Dalla Chiesa in via Monte Nevoso furono trovati dei documenti molto riservati e molto importanti in possesso delle Brigate rosse che riguardavano le strutture segrete della NATO. E il generale Dalla Chiesa, come ho detto all'inizio, non ha mai nascosto nulla a nessuno, ma ha addirittura informato su questo ritrovamento non soltanto il Governo e il Ministro dell'interno, ma anche il comando generale dell'Arma dei carabinieri e il SISMI (quindi vengono smentiti anche coloro che dicevano che Dalla Chiesa non informava il vertice dell'Arma e faceva tutto da solo). Ebbene, Dalla Chiesa nel suo appunto di commento a queste carte riservate trovate in via Monte Nevoso in mano ai brigatisti e che riguardavano le strutture segrete della NATO

scrive: «Nel corso del ben noto servizio attuato in Milano il 1° ottobre ultimo scorso è stato rinvenuto e sequestrato nel covo delle Brigate rosse di via Monte Nevoso l'allegato documento senza data composto da 17 pagine dattiloscritte, riflettente la ristrutturazione e la consistenza delle forze NATO. Il contenuto del documento in argomento riveste un particolare interesse sia perché si riferisce ad una organizzazione politico-militare mai prima d'ora presa specificatamente in esame dalle Brigate rosse. La vastità del tema, la proprietà dei termini, l'acume dell'analisi e la conoscenza della situazione nel generale e nei particolari dimostrano quale e quanta determinazione caratterizzi la fase conoscitiva e l'attività delle BR». Questo documento parla della riorganizzazione della NATO, il fronte esterno...

PRESIDENTE. Detto così non sembra un documento che proviene dalla NATO, ma dalle Brigate rosse.

FRAGALÀ. ...l'esercito greco, l'esercito turco, forze NATO destinate al combattimento in montagna, in climi artici, in particolare alla difesa della Norvegia settentrionale, il fronte interno e poi tutti i problemi legati alla riorganizzazione politico-militare dell'Alleanza atlantica, difesa dei confini con l'Unione Sovietica e con i Paesi dell'Est». Dalla Chiesa in pratica, in questo appunto inviato al comando generale dell'Arma, al Ministro dell'interno, al Presidente del Consiglio e al SISMI, dice che i brigatisti in queste 17 pagine hanno analizzato documenti riservati della NATO di cui sono venuti in possesso e che hanno attirato particolarmente la loro attenzione, facendone una analisi particolarmente significativa e puntuale.

Vengo alla domanda. Non c'è dubbio che nel febbraio del 1980 aveva centrato...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fragalà, se la interrompo. Lei ritiene che questo appunto possa essere l'elaborazione di carte che aveva ricevuto...

FRAGALÀ. Non c'è dubbio. Mai e poi mai le Brigate rosse avevano trattato nello specifico, con una loro elaborazione di commento, documenti riservati della NATO, se non in questa occasione. Quindi, quando Cossiga si arrabbiò molto del fatto che gli assistenti di Moro portavano le carte segrete da via Savoia al covo di via Montalcini o all'emissario delle Brigate rosse e quando addirittura fu riunito uno *staff* per stabilire quale effetto destabilizzante potesse avere il loro uso improprio, non c'è dubbio che il vero problema era che effettivamente tali carte segrete sulla NATO erano arrivate in mano alle Brigate rosse. Concludo la mia domanda chiedendole una valutazione in merito – questa sera ho molto apprezzato, e non soltanto attraverso la lettura dei suoi articoli, il fatto che le sue analisi e le sue fonti di conoscenza sono state assolutamente puntuali e significative – ad una famosa intervista, di cui ha parlato anche il presidente Pellegrino, che il direttore di Radio Città Futura, Renzo Rossellini, rese al quotidiano parigino «Le Matin» nell'ottobre del 1978, a pochi mesi

dal sequestro Moro. In tale intervista spiegò innanzitutto perché 45 minuti prima del sequestro disse che nell'ambiente della sinistra extraparlamentare si sapeva che le Brigate rosse stavano per sferrare un colpo al cuore dello Stato e che quel giorno – il 16 marzo si sarebbe dovuta svolgere la presentazione del Governo del cosiddetto compromesso storico – era noto che potesse essere la data utile per organizzare un fatto eclatante. In questa intervista Rossellini dice: «Tengo a precisare d'altronde che questa ipotesi circolava da più giorni in ambienti vicini all'estrema sinistra. Noi sapevamo come tutti che il 16 marzo si doveva presentare alla Camera il primo Governo sostenuto dal Partito comunista ed era evidente per noi che questa era l'occasione attesa dai brigatisti». Subito dopo, con riferimento a questi documenti, Rossellini continua – ricordo che siamo nell'ottobre del 1978 e quindi due anni prima della pubblicazione del suo articolo –: «Esiste in Italia oggi un autentico partito sovietico che cerca di destabilizzare il Paese per tenere il Partito comunista italiano segregato all'opposizione e il terrorismo all'interno di questa strategia diventa un fenomeno più militare che politico. Prendiamo un esempio. Perché non è apparso nulla sulla stampa delle clamorose rivelazioni che le Brigate rosse ci annunciavano in seguito al processo Moro? Ebbene, ciò è probabilmente imputabile al fatto che il loro scopo consisteva non nel renderle pubbliche, perché le Brigate rosse in quel momento giocavano soprattutto in un ruolo di informazione «in senso classico». Questa è del resto la ragione per cui Moro è stato immediatamente e inevitabilmente condannato a morte».

Su queste informazioni, unite naturalmente alla scoperta di questo documento brigatista nel covo di via Monte Nevoso e in base a quanto lei aveva scritto nel suo articolo del 1980, le chiedo una valutazione, vale a dire se effettivamente la strategia delle Brigate rosse era divisa in due stadi, uno apparentemente politico ed esterno ed uno invece che mirava ad ottenere risultati informativi sulle strutture delle NATO, sul cosiddetto SIM, lo Stato imperialista delle multinazionali e su quello che Moro forniva ai brigatisti sia sul piano informativo che su quello documentale per farne un utilizzo di tipo spionistico, come sostiene il Rossellini, vale a dire per dare notizie a quei servizi segreti dell'Est che pare fossero in contatto con le Brigate rosse.

*SCIALOJA.* Non ho mai lavorato sulla vicenda Rossellini, non l'ho mai presa sul serio. Non avevo mai letto quanto lei testé mi ha riferito e sentendo le sue parole mi pare un'analisi esattamente agli antipodi rispetto alla mia. Nel leggere della vicenda Rossellini ho avuto un'impressione di confusione, non per motivi di segretezza bensì perché confuso è il personaggio. Quindi, non ritengo che vi sia qualcosa di attendibile dietro le parole del Rossellini.

*PRESIDENTE.* Rossellini però non è persona lontanissima dalle BR perché la sua seconda moglie fu arrestata perché aveva ospitato un brigatista.

*SCIALOJA*. Era comunque una persona assolutamente al di fuori di tale ambiente.

PRESIDENTE. Anch'io direi la stessa cosa.

*SCIALOJA*. Ho avuto modo di conoscerla in alcune feste mondane e mi è sembrata una persona totalmente sprovvista alla quale le Brigate rosse non avrebbero offerto neanche un caffè. Pertanto non darei alcuna importanza alla vicenda della moglie.

Non mi sono mai occupato delle vicende di Rossellini e non vi ho mai attribuito importanza.

Per quanto riguarda l'altra parte della domanda, che ai miei occhi non è connessa con la prima, devo innanzitutto dire che non conoscevo in alcun modo quel documento del generale Dalla Chiesa. Non ne sono al corrente. È una cosa recente?

PRESIDENTE. È dell'8 gennaio 1979.

*SCIALOJA*. Sembra una conferma di quella vicenda. La vicenda che lei ha letto all'inizio corrisponde esattamente a quella che avevo raccontato anche io. Lei mi chiede se le Brigate rosse possono aver avuto degli interessi informativi nella vicenda Moro. In tutto ciò che ho detto finora mi sembra di avere espresso una linea precisa che voglio confermare. Non ritengo nel modo più assoluto che le Brigate rosse abbiano avuto qualche collegamento con i servizi segreti. Voglio ricordare che quei tentativi che ci sono stati vengono raccontati dallo stesso Curcio il quale afferma che, mi pare nel 1976, i servizi segreti israeliani li avrebbero convocati in Germania per un incontro al quale non si sarebbero nemmeno recati. Si tratta insomma di due o tre episodi minori. Racconta poi di un contatto che lui avrebbe avuto in carcere con un americano, probabilmente appartenente ai servizi segreti, che avrebbe promesso di farlo evadere. In ogni caso si tratta di storie note che vengono raccontate da Curcio ed altri per sottolineare il fatto che non c'è mai stato alcun collegamento e che le Brigate rosse sono state molto attente a non farsi contattare dai servizi segreti. Questa affermazione è stata ribadita tantissime volte e personalmente non ho elementi per sostenere che abbiano mentito. In questi casi, quando non ho elementi contrari, credo a quello che in modo convergente tante persone mi dicono e in modo credibile. Se poi verranno fuori elementi contrari, vorrà dire che mi sono sbagliato.

Ritengo che le Brigate rosse abbiano rapito Moro per niente decisi fin dall'inizio ad ammazzarlo. È un dibattito antico e vi sono posizioni molto contrastanti. Tutte le persone, a mio avviso, credibili, compreso Moretti che ha poi deciso quando ammazzarlo, ma anche Morucci e Faranda che dopo quanto era successo non dovevano avere molte simpatie per Moretti, e anche tanti altri personaggi minori lo hanno sempre sostenuto. Lo stesso Curcio, al cui libro sto facendo una grande pubblicità, racconta che una delle colpe che lui e altri brigatisti in carcere della vecchia guardia

hanno rivolto alla gestione Moretti era che non aveva previsto il modo di uscire dal sequestro se lo Stato avesse fatto il muso duro, se lo Stato avesse risposto di no. Curcio sosteneva che si sarebbe dovuta fare una previsione in questo senso e invece le Brigate rosse si sono trovate con Moro in mano, con lo Stato che diceva no a tutto, che dava delle chiusure assolute e le BR non avevano previsto una via di uscita. Questa è almeno l'accusa che Curcio fa alla vicenda gestita da Moretti. Loro, per fare un sequestro ben fatto e che non si concludesse con la morte dell'ostaggio, cosa che all'inizio non volevano, secondo Curcio dovevano programmare delle vie di uscita a tutti gli scenari possibili e uno degli scenari era anche quello che lo Stato italiano facesse muro e dicesse a muso duro no. Questo invece, secondo Curcio, loro non lo avevano programmato, si sono ritrovati sbalestrati, non hanno saputo fare altro che uccidere Moro. Questa è l'analisi che fa Curcio.

Analisi di questo tipo mi sono state fatte in altre interviste. Per esempio, anche in un'intervista a Piperno in Canada, quando era latitante, non ricordo l'anno ma prima che si consegnasse in Italia, una lunga intervista nella città di Montreal, in cui analizzavamo il caso Moro e lui, sulla base delle sue conoscenze, ribadiva in modo precisissimo, come l'uccisione di Moro non era voluta all'inizio e fu un malinteso alla fine, per poche ore, la storia è nota: la dichiarazione della DC, Fanfani, eccetera. Comunque per molti, sia brigatisti, sia personaggi informati dei fatti, come poteva essere Piperno (perché a quel punto Piperno era informato dei fatti nel senso che era stato in galera, che aveva visto i brigatisti arrestati e quindi era informato dei fatti con il senno anche di poi, aveva parlato con Moretti in carcere, quindi a quel punto parlava anche in veste di persona informata dei fatti dopo, successivamente) io ho notato una convergenza di analisi su due punti: le Brigate rosse quando hanno sequestrato Moro non pensavano affatto di doverlo uccidere per forza e si sono poi trovate ad ucciderlo. Qui veramente le interpretazioni possono essere molte perché c'è chi dice che è stato Moretti che ha voluto, eccetera, ma secondo alcune analisi, è stato proprio per un disguido di ore che hanno ammazzato Moro, non avendo aspettato quello che Fanfani stava per dichiarare, eccetera. Questa è l'analisi che io faccio sulla base delle notizie e delle informazioni che io ho ricevuto in tutti questi anni.

FRAGALÀ. Lei, in un suo articolo per Francesco Cossiga usa il termine «angosciato». Ritiene ancora oggi che la più grande preoccupazione del Ministro dell'interno di allora, Francesco Cossiga, fosse quella di un cedimento di Moro davanti alle Brigate rosse?

SCIALOJA. Durante il sequestro Moro credo che Cossiga fosse angosciato davvero, perché credo che avesse un rapporto reale con Moro e che quindi la morte e quella tremenda vicenda che viveva da Ministro dell'interno in presa diretta lo angosciassero. Su questo non c'è dubbio.

PRESIDENTE. Sì, ma questo riguardava l'uomo. La domanda dell'onorevole Fragalà è se fosse angosciato come Ministro dell'interno.

SCIALOJA. Non ho nessun elemento per poter rispondere a questa domanda.

Comunque, dato che mi proponete Cossiga, vorrei aggiungere una cosa che forse vi può interessare. Quella vicenda delle carte date dagli assistenti, che non ha ricevuto conferma dalla fonte, che invece aveva senza alcun problema confermato altre notizie nello stesso ambito, cioè Silvestri, notizie riguardanti l'attività delle teste d'uovo: ritengo che sia logico che Silvestri fosse in grave difficoltà. Lo capisco benissimo quando, anni fa, trovandosi nell'aula del processo Moro, messo a confronto con me disse che non mi aveva dato lui quell'informazione. Lo capisco benissimo perché era una notizia difficile da far passare: Cossiga si sarebbe arrabbiato con Silvestri e siccome quest'ultimo aveva un ottimo rapporto con Cossiga, era un suo collaboratore, era un uomo che lui stimava, Silvestri non voleva assolutamente crearsi dei problemi. Questa è la mia analisi.

PRESIDENTE. La risposta di Silvestri è questa: «Vi sono cose che io non posso confermare esattamente».

SCIALOJA. Voglio dire solo che lo capisco.

FRAGALÀ. Torniamo un attimo al problema dei rapporti con i servizi dell'Est e di nuovo a Renzo Rossellini.

La Commissione è venuta in possesso di un verbale che viene dai servizi segreti della Cecoslovacchia e che riporta un verbale del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco che riassume le due visite che il vice presidente della Commissione centrale di controllo del Partito comunista italiano Cacciapuoti fece in Cecoslovacchia nel settembre del 1974 e poi, l'anno dopo, nell'ottobre del 1975, quando il Partito comunista italiano chiamava le Brigate rosse «sedicenti Brigate rosse», lei lo ricorda benissimo, o «fascisti travestiti».

SCIALOJA. Non solo il Pci, ma anche Bocca, Pansa e molti miei colleghi parlavano di «sedicenti Brigate rosse».

FRAGALÀ. In questo verbale c'è scritto che, «in base alla richiesta del vertice del Partito comunista italiano il responsabile del settore politica estera del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco ha ricevuto il giorno 15 ottobre 1975, (cioè la seconda visita), il compagno Cacciapuoti.

Il compagno Cacciapuoti ha dichiarato che il vertice del Partito (era Berlinguer che lo mandava) lo aveva incaricato di informare il Partito comunista cecoslovacco per quanto riguarda la gravità del problema dell'attività delle cosiddette Brigate rosse. Ha inoltre detto che gli organi di Stato italiani possedevano le prove che dimostravano che questi gruppi

avevano una delle loro basi nel territorio della Repubblica socialista cecoslovacca. Sono stati trovati documenti che permetterebbero il movimento libero nella Repubblica socialista cecoslovacca di alcuni brigatisti. Il cittadino italiano di nome Franceschini, al quale è stata fatta inaspettatamente la perquisizione dell'abitazione, possedeva il passaporto con il visto cecoslovacco appena rilasciato. Durante l'interrogatorio ha dichiarato che stava per essere adescato per la collaborazione con i servizi di informazione cecoslovacchi rifiutando però l'offerta. Nella Repubblica socialista cecoslovacca vive Fabrizio Pelli, non sanno se sotto il suo vero nome, e anche Curcio, Setti e probabilmente gli altri membri delle Brigate rosse frequentavano la Repubblica cecoslovacca. Addirittura si dice che «l'amico del PCI che ha trattenuto i documenti non può garantire di non essere obbligato di passarli e impedire di renderli pubblici».

Ebbene, rispetto a questo, che è naturalmente un documento che viene dall'interno del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco, Rossellini – sempre nell'intervista del 1978 – alla domanda che gli pone il giornalista: «Quali sono le prove di questi legami di cui lei parla tra le Brigate rosse e l'Unione sovietica», risponde: «Tutto è cominciato durante l'ultima guerra», quando una frazione importante della Resistenza italiana passò sotto il controllo dell'Armata rossa. Questa frazione, dopo la guerra, conservò le armi e divenne una base logistica nella strategia dei Servizi sovietici nel paese. Il nucleo fu rivitalizzato poi, alla fine degli anni '60, quando in esso confluirono tutti gli elementi pro-cubani legati alla tricontinentale. Fu così che questo fenomeno attraversò tutta la sinistra e l'estrema sinistra, a partire dal PCI, in cui sussiste una forte minoranza pro-sovietica fino all'Autonomia, terreno di grande infiltrazione. È chiaro, io schematizzo, ma questa è l'origine delle Brigate rosse e oggi esse hanno alle loro spalle l'apparato militare dei paesi dell'Est di cui esse sono una delle emanazioni.

Sempre nel documento del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco si dice che il PCI diffidava i cecoslovacchi dal continuare ad addestrare i brigatisti italiani, dall'ospitarli e dal fornire loro armi e documenti falsi.

Dottor Scialoja, alla luce della sua esperienza in questo campo, di fronte al fatto che Berlinguer nel '74 e nel '75 inviava Cacciapuoti in Cecoslovacchia per diffidare i cecoslovacchi dal continuare ad addestrare i brigatisti rossi, è possibile che a mentire siano i brigatisti rossi – compreso Franceschini, per la storia del passaporto – e che invece abbia ragione Rossellini perché i brigatisti rossi il giorno in cui dovessero ammettere di avere svolto un'attività di spionaggio a favore dei servizi segreti dell'Est evidentemente perderebbero non soltanto la faccia ma qualunque cosiddetta credibilità rivoluzionaria?

*SCIALOJA.* Se ciò che dice Rossellini avesse un benché minimo sapore di verità, l'analisi compiuta dal presidente Pellegrino sulle Brigate rosse, le sue conclusioni, già pubblicate, e le sue affermazioni introduttive

alla seduta di questa sera sarebbero completamente sbagliate e saremmo quindi in presenza di un errore nel lavoro di questa Commissione.

FRAGALÀ. L'errore sarebbe del presidente Pellegrino e non della Commissione perché ovviamente abbiamo posizioni diverse.

SCIALOJA. Ho già affermato che al 90 per cento sono d'accordo con l'analisi fatta dal Presidente e, comunque, sono totalmente d'accordo con quella parte dell'analisi che si riferisce a questi dati. Non intendo quindi ribadire ciò che ha già chiarito il Presidente.

Le analisi di Rossellini mi sembrano veramente farneticanti. Il pezzo di intervista letto dall'onorevole Fragalà è ancora più lontano da una qualsiasi parvenza di realtà rispetto a ciò che aveva letto prima.

L'ipotesi che il nucleo italiano della Resistenza fosse rimasto a servizio dell'Unione sovietica e che da esso nascono poi le Brigate rosse è completamente campata in aria, per quanto ne so io.

FRAGALÀ. E le preoccupazioni di Berlinguer e di Cacciapuoti?

SCIALOJA. Da quanto mi risulta, le autorità cecoslovacche hanno totalmente smentito le rivelazioni di Cacciapuoti.

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà non ha letto per intero il documento. Da esso risulta anche che Cacciapuoti andava ad esprimere queste sue preoccupazioni e loro negavano.

FRAGALÀ. È chiaro che negavano.

SCIALOJA. Mi risulta anche che sul giornale «Panorama» è stato pubblicato un lungo articolo accompagnato da alcune fotocopie del passaporto di Franceschini. Era un articolo abbastanza chiaro, scritto dai miei colleghi di «Panorama», da cui risultava che Franceschini negava nel modo più assoluto la questione. Anche Curcio ha raccontato che nel '75 e nel '76 si era sparsa la voce che lui e Mara Cagol erano andati in Cecoslovacchia e in Unione sovietica e quindi, per prendersi in giro tra di loro si chiamavano con nomi russi. Curcio, inoltre, ha raccontato anche di Franceschini con il quale all'epoca erano molto amici anche se poi i rapporti sono cambiati. Lo stesso Franceschini ha raccontato che nel 1974 si era già sparsa la voce che lui si era recato in Cecoslovacchia.

L'onorevole Fragalà ha anche nominato Fabrizio Pelli.

FRAGALÀ. Ho nominato anche Setti.

SCIALOJA. Non so chi sia Setti.

Pertanto, nel '74 e nel '75 erano state sparse queste voci e le Brigate rosse ci ridevano sopra. Curcio ha raccontato che Pelli si era comprato una scacchiera in modo tale che quando i carabinieri lo avessero trovato avreb-

bero avuto un'ulteriore prova della sua frequentazione dell'Unione sovietica.

Io non so nulla di tutti questi tentativi di agganciare la vicenda delle Brigate rosse con i servizi segreti, tanto più con quelli dell'Est. Un tentativo c'è stato, ma da parte degli israeliani.

PRESIDENTE. Franceschini lo ha dichiarato anche a questa Commissione.

SCIALOJA. Ritengo che questi tentativi siano inconsistenti e che più che altro nascano da voci riguardanti vecchie vicende cui si fa riferimento quando si vuole dar vita a delle bufale; io le definisco bufale anche se molti le interpretano in modo diverso.

Questa è la mia analisi e non ho alcun altro elemento preciso.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che ho già detto all'inizio di questa audizione che, a mio avviso, le Brigate rosse sono un fenomeno nazionale ma non escludo che qualche brigatista possa avere avuto contatti con i Servizi dell'Est. Ritengo addirittura improbabile che durante il sequestro Moro i Servizi dell'Est non abbiano cercato di avere contatti con le Brigate rosse.

Esiste una fonte ulteriore che ci conferma questo. Abbiamo esaminato le carte Mitrokhin in cui si rileva la preoccupazione del KGB in merito all'iniziativa autonoma del servizio segreto cecoslovacco che aveva allestito dei campi in cui sostanzialmente addestrava brigatisti di mezzo mondo; sarebbe singolare che qualche brigatista italiano non facesse parte degli addestrati.

FRAGALÀ. Dottor Scialoja, rispetto alla ricostruzione di contatti tra le Brigate rosse e i servizi segreti dell'Est – sempre negata dai brigatisti – siamo entrati in possesso di due importanti notizie per merito della divulgazione del *dossier* Mitrokhin che, come lei sa, i nostri Servizi e il Governo italiano hanno tenuto chiuso in un cassetto dal 1995 fino al 1999.

Dal *dossier* Mitrokhin abbiamo imparato innanzitutto che Moro prima di essere rapito temeva di essere spiato e di essere oggetto di attenzione da parte del KGB e della residentura del KGB a Roma, tant'è vero che il professor Tritto ha scritto una lettera al giudice Priore – presentatosi a questa Commissione per riferire in merito – in cui si diceva che un finto studente sovietico, borsista, un mese prima del sequestro si mise alle calcagna di Moro. Questo personaggio si ritrova poi nell'archivio Mitrokhin individuato come ufficiale del KGB qualche anno dopo.

Per questa scoperta nell'archivio Mitrokhin il professor Tritto si è fortemente preoccupato e ha addirittura esternato le terribili inquietudini di Moro il quale dal Ministero dell'interno e dal sottosegretario Lettieri fece svolgere un'indagine su quel finto borsista, indagine che però non ha prodotto alcun risultato.

In secondo luogo, per merito dell'archivio Mitrokhin abbiamo scoperto che Giorgio Conforto fin dagli anni '30 e '40 era il capo della rete spionistica del KGB in Italia e che Morucci e Faranda furono arrestati con il famoso mitra Skorpion usato per assassinare Moro in viale Giulio Cesare 47 nella casa di proprietà della figlia di Giorgio Conforto, Giuliana, la quale, inspiegabilmente, dopo il ritrovamento nel suo appartamento delle armi e dei due brigatisti e dopo il suo arresto fu assolta dalla magistratura romana qualche mese dopo e poi scarcerata.

Lei non crede che questi due elementi scoperti soltanto per merito della divulgazione dell'archivio Mitrokhin comportino un'ulteriore...

PRESIDENTE. Per la verità li abbiamo scoperti dalla lettura dell'archivio Mitrokhin; la divulgazione è un altro aspetto su cui non sarei d'accordo.

FRAGALÀ. Lei non crede che questi due elementi – Giorgio Conforto e il finto borsista che spiò Moro nei giorni precedenti al sequestro – siano almeno degli indizi relativi ad un contatto fra i servizi segreti dei paesi dell'Est e le Brigate rosse?

PRESIDENTE. Perché lo vogliamo convincere di una cosa che... Ha già risposto a questa domanda.

SCIALOJA. Sul primo punto, devo dire che non sapevo niente sulle paure di Moro rispetto al KGB. Sapevo invece che Moro aveva paura degli americani e questo in base a quello che ho letto. Quando fece un viaggio in America, aveva paura dei Servizi americani. Sapevo ciò, mentre non so niente dell'altro fatto.

Per quanto riguarda la vicenda Conforto, non posso che ribadire che non me ne sono occupato giornalmisticamente, nel senso che non ho scritto articoli al riguardo; non ho neanche intervistato Giuliana Conforto e Piperno sulla vicenda. Non me ne sono occupato direttamente.

Per quanto mi è stato detto successivamente, anche in tempi abbastanza recenti, Giuliana era un'amica di vecchia data di Piperno e di Pace, dai tempi di Potere operaio. Credo che ci fosse stato anche un piccolo *flirt*; Piperno ne ha avuti tanti all'interno di Potere operaio. In ogni caso, era un'amica di vecchia data.

Quando Morucci e Faranda sono scappati – lo ha raccontato Piperno non a me, ma in altre interviste su altri giornali, e credo anche in tribunale – Piperno ha telefonato a Giuliana Conforto dicendole che due amici avevano bisogno di essere ospitati. Non gliel'ha portati lui stesso, ma li ha fatti portare da Pace, perché lui non si trovava a Roma.

Per quanto ne so io, Piperno e Pace non sapevano minimamente del padre della Conforto. Secondo me, non lo sapevano neanche Morucci e Faranda che sono stati ospitati, perché – come voi sapete – Giuliana non viveva a casa con il padre, il quale andava ogni tanto a trovare la bambina. Mi è stato detto da Faranda che un paio di volte è arrivato que-

sto vecchio signore, che ha suonato alla porta, ha preso il bambino e lo ha portato fuori al parco, e che si sono appena salutati.

Quindi, tendo ad escludere che Morucci, Faranda, Piperno e Pace sapessero che Giorgio Conforto fosse un agente del KGB. E dubito anche che lo sapesse la stessa figlia.

DE LUCA Athos. Ringrazio il dottor Scialoja per aver accettato l'invito a partecipare a questa audizione.

Signor Presidente, vorrei evidenziare un dato anche per la nostra memoria sulla faccenda della presenza di brigatisti in Cecoslovacchia. Secondo me, una prova forte di tale presenza sta nel fatto che il Partito comunista di allora - lo abbiamo appreso dalle carte - aveva avuto contatti con le autorità cecoslovacche.

PRESIDENTE. È la storia che ha raccontato l'onorevole Fragalà.

DE LUCA Athos. Voglio dire che è la prova indiretta che c'era invece questo appoggio, queste frequentazioni e c'è stato anche un incidente diplomatico.

Al di là di questo, vorrei sapere che cosa pensa il dottor Scialoja in merito al comportamento di alcuni *ex* brigatisti che, pur rilasciando interviste, si sono rifiutati di essere auditi da questa Commissione per dare un contributo alla ricerca della verità, cosa che invece lei ha fatto con grande disponibilità.

SCIALOJA. Io, però, non sono un brigatista e, quindi, per me è più facile venire in questa sede. Sono un giornalista e non un brigatista e, pertanto, penso che per me ciò sia più facile.

In merito al mio giudizio, poiché ci sono dei brigatisti ultra pentiti i quali, pur essendo plurimi assassini, hanno scontato pochi anni di carcere - ce ne sono vari - in effetti penso che abbiano un dovere di riconoscenza verso lo Stato e che abbiano fatto molto male a non venire in Commissione, proprio in base a questo loro dovere di riconoscenza.

Se poi mi chiede invece un giudizio su altri brigatisti che hanno scontato 22 anni di carcere, che non hanno mai chiesto niente e che non hanno mai ammazzato nessuno, come Curcio, se non vogliono venire in Commissione non esprimo un giudizio morale di condanna nei loro confronti. È imbarazzante venire in Commissione non tanto perché i commissari possono rivolgere domande imbarazzanti - a chi ha scontato 20 anni di carcere non vedo in cosa la Commissione possa creare imbarazzo - quanto rivangare i fatti. Io rivango fatti su cui ho scritto articoli, ma loro devono rivangare quelli nel corso dei quali hanno usato pistole, si sono impegnati e hanno visto morire delle persone ammazzate da loro o tra loro.

Quindi, non è facile rivangare gli anni passati; non tutti lo vogliono fare. Darei un doppio giudizio su gli uni e gli altri.

PRESIDENTE. Tra questi brigatisti che hanno pagato un prezzo e non hanno chiesto ed ottenuto niente c'è anche Azzolini.

Sul problema dello smarrimento del borsello a Firenze ha mai sentito Azzolini?

SCIALOJA. Non mi sembra. Ho sentito Azzolini e Bonisoli sulla vicenda riguardante il nascondiglio di via Monte Nevoso; sul borsello no.

PRESIDENTE. Noi vorremmo rivolgere ad Azzolini la seguente domanda: come mai, dopo aver smarrito un borsello contenente chiavi e documenti che potevano portare a via Monte Nevoso, non se ne preoccupa minimamente e non avverte neanche i compagni che il covo doveva cominciare a bruciare perché lo abbandonassero e ne prendessero un altro?

SCIALOJA. Non so cosa dire.

PRESIDENTE. Non sono dietrologismi che veniamo accusati di coltivare, ma si tratta di domande logiche che possono trovare delle spiegazioni logiche che ci potrebbero tranquillizzare.

Lei ha citato più volte Curcio. Egli, commemorando Rostagno, scrive le seguenti parole: «Perché ci sono tante storie in questo paese che vengono taciute o non potranno mai essere chiarite per una sorta di sortilegio, come piazza Fontana, come Calabresi che sono andate in un certo modo e che, per ventura della vita, nessuno di noi può più dire come sono veramente andate. Sorta di complicità fra noi e i poteri che impediscono ai poteri e a noi di dire che cosa è veramente successo, quella parte degli anni '70, quella parte di storia che tutti ci lega e tutti ci disunisce».

Secondo lei, che cosa ci vuole dire con questa frase?

FRAGALÀ. È chiarissima!

SCIALOJA. È una frase storica ed anche bella.

Per quanto riguarda Rostagno, non ho le idee chiare; Curcio mi ha parlato di Rostagno e ne parla anche lungamente nel libro. Credo di poter dire che all'inizio avesse dei dubbi su come fosse stato ammazzato e credo che poi, con l'andare del tempo, siano stati fugati. Quindi, non mi sento di parlare di dubbi vecchi di Curcio perché, essendo superati, non hanno rilievo.

Per quanto riguarda invece Calabresi, c'è un capitolo del libro intervista nel quale si affronta il problema Calabresi. In sintesi posso dire che – secondo me – in quella frase vuole dire quello che sto cercando di spiegare. Secondo quanto raccontato da Curcio, che cosa è successo? Ammazzano Calabresi; le Brigate rosse si trovavano in un periodo di crisi, ma comunque si guardano in faccia e si chiedono chi abbia ammazzato il Commissario. Non sono state loro, però si preoccupano di capire chi l'abbia fatto. Allora compiono un'indagine nell'area dell'estrema sinistra – racconta Curcio – e credo che tale indagine fosse stata affidata a Bellavita,

dato che si occupava di informazione. Curcio dice nel libro che da questa indagine – riferisco quasi le parole testuali, perché non voglio aggiungere una virgola – risultò loro che l'iniziativa nasceva nell'area dell'estrema sinistra, dell'estremismo dei gruppi di sinistra.

Ci venne fatto intendere che si trattava di quello, ma una volta capito questo, non ci venne detto altro e noi lasciammo cadere la cosa, spiega Curcio.

PRESIDENTE. E la complicità con i poteri?

SCIALOJA. Credo sia una complicità di fatto, nel senso che ritengo voglia dire che su certe vicende i poteri non possono e non vogliono dire certe cose, e anche loro in certe occasioni non possono dire certe altre cose. Non credo per niente che si riferisca ad una complicità dichiarata e voluta; è una complicità di coincidenza di comportamento, cioè del fatto che sia loro, sia i poteri, delle volte tacciono...

PRESIDENTE. Non può riferirsi, per esempio, ad una trattativa tra loro ed i poteri per la liberazione di Moro?

SCIALOJA. Tutto quello che mi ha detto Curcio negli ultimi anni va nel senso esattamente opposto, quindi lo escluderei.

FRAGALÀ. Perché dice quella frase su piazza Fontana?

PRESIDENTE. Cita due episodi: piazza Fontana e Calabresi.

SCIALOJA. Non vedo altre interpretazioni possibili.

PRESIDENTE. Comunque, per la verità non abbiamo mai chiesto di sentire Curcio. Quindi non è uno di quei brigatisti dal quale abbiamo ricevuto un rifiuto, come Balzerani, Azzolini, Bonisoli e altri.

DE LUCA Athos. Non le pare strano che in tutti i verbali di Moro non vi sia mai una domanda, un riferimento al mondo imperialista, alle multinazionali, a tutti questi elementi che pure rappresentavano un grande tema? Perché non sono state poste domande su questo aspetto in particolare?

PRESIDENTE. Perché Moro nel suo memoriale risponde ad una serie di domande che, attraverso l'analisi, possono essere ricostruite, molte delle quali però non riguardavano gli specifici interessi dei brigatisti ma le vicende, per esempio, di Medici e della Montedison?

DE LUCA Athos. Uno dei punti ideologici fondamentali era la lotta antimperialista. In una situazione in cui si ha in mano l'ex Presidente del Consiglio di uno Stato, che può sapere, non vengono poste domande specifiche su questo tema. Questo elemento sembra un po' cassato.